

Prefazione

Ses main cherchèrent à toucher un corps impalpable et irréel. C'était un effort si pénible que cette chose qui s'éloignait de lui et, en s'éloignant, tentait de l'attirer, lui parut la même que celle qui indiciblement se rapprochait.

MAURICE BLANCHOT, *Thomas l'Obscur*, Paris 1950 (nuova ed.), pp. 31-32.

La figura di Tommaso l'Incredulo ci offre la grande opportunità di «mettere il dito» nelle questioni fondamentali del dubbio e della fede, dello scetticismo e della persuasione, seguendo due direzioni: nell'ambito di mezzi espressivi differenti e attraverso tradizioni millenarie. Da qui l'organizzazione in due parti di questo libro. Nella prima verrà brevemente preso in considerazione il punto di partenza di queste tradizioni: le sezioni finali dei Vangeli sinottici, che fanno da sfondo a quanto avverrà nella conclusione del Vangelo di Giovanni, e quindi la straordinaria narrazione dello stesso Giovanni, che costituisce il fondamento testuale di tutte le successive versioni della storia di Tommaso l'Incredulo. Nella seconda parte, invece, si esamineranno più diffusamente tre delle tradizioni principali che ereditarono e trasformarono il testo di partenza: alcune delle elaborazioni narrative della storia di Tommaso contenute negli Apocrifi del Nuovo Testamento e in altri testi successivi; le tradizioni esegetiche del racconto di Giovanni, dai Padri della Chiesa alla Controriforma; e infine le rappresentazioni iconografiche di questo episodio, dalla tarda antichità all'inizio del XVII secolo. Questo libro inizia e finisce con due letture interpretative, orchestrate e molto affini, l'una fedele alla narrazione di Giovanni, l'altra al dipinto *l'Incredulità di san Tommaso* di Caravaggio; in mezzo, motivi di spazio, convenienza, equilibrio e ignoranza hanno richiesto un approccio più esplicativo portandoci a navigare, attraverso svariate suggestioni e considerazioni, in un vasto mare di esempi paradigmatici.

Indirizzare l'attenzione verso mezzi espressivi differenti permette di esplorare alcune delle soluzioni date al difficile problema della credenza e della miscredenza, della fede e del dubbio, all'interno di forme diverse di comunicazione, da quella verbale, come la narrazione e l'esegesi, a quella visiva, come la pittura e la scul-

tura. Mettere a fuoco la tradizione consente invece di esaminare la contraddizione tra un famoso, seppur breve, testo fondativo e gli innumerevoli commenti ed elaborazioni che ne sono stati fatti; questi, da una parte, trovano la loro giustificazione proprio nella pretesa fedeltà a quel testo ma, dall'altra, sotto certi aspetti finiscono sostanzialmente per fraintenderlo. Infatti ciò che quasi tutti pensano di sapere su Tommaso l'Incredulo, cioè che infilò il dito nelle piaghe di Gesù, a un accurato esame si rivela una convinzione non solo non supportata ma anche smentita dall'unica fonte della storia, il Vangelo di Giovanni. Ripercorrere alcuni dei canali attraverso i quali questo errore palese, ma difficile da sradicare, ha circolato nell'arte e nella letteratura per quasi due millenni offre spunti di riflessione interessanti su quell'indissolubile binomio di comprensione e fraintendimento che rende possibile e complica, nello stesso tempo, la comunicazione umana.

Il fatto poi che i testi e i problemi esaminati rientrano fra quelli più significativi della tradizione cristiana non è certo disdicevole, dimostra anzi che le tradizioni interpretative chiamate in causa sono ben rappresentate a livello sia qualitativo sia quantitativo. Tuttavia questa applicazione non è affatto obbligatoria perché si può adottare il metodo qui utilizzato per molti altri tipi di testi e di questioni. In ogni caso non è mia intenzione difendere o attaccare la fede nel cristianesimo né giustificare o condannare il dubbio di Tommaso. Cerco semplicemente di ricostruire l'apparato concettuale e la struttura organizzativa di documenti testuali e pittorici che hanno svolto un ruolo rilevante nella cultura europea nel corso degli ultimi venti secoli.

La storia di Tommaso l'Incredulo è un ottimo esempio per far capire chiaramente come la storia culturale sia costituita dal riciclo continuo di modelli ereditati; modelli che la memoria collettiva conserva, ben oltre le circostanze immediate per cui all'inizio furono progettati, e che tende a mantenere adattandoli a nuovi contesti, se possono essere ancora funzionali. L'adattamento è sempre, almeno in parte, una falsificazione: l'autore o l'artista originali, infatti, difficilmente avrebbero potuto prevedere tutti gli usi a cui sarebbe stata un giorno destinata la loro opera. Ma la vitalità del modello – e la sua unica chance di sopravvivenza – risiede nella capacità di prestarsi a questo processo di falsificazione continua, senza rinunciare però alla propria identità costitutiva; d'altra parte il concetto di resurrezione solleva lo spinoso problema della continuità dell'identità personale non solo riguardo agli uo-

mini, ma anche ai loro prodotti culturali. Il compito della storia culturale, che studia simili fenomeni di ricezione e trasmissione, non è quello di condannare questi errori di falsificazione o tentare di correggerli una volta per tutte, ma è quello di scoprirli e cercare di comprenderli.

Sono un interprete di testi e un esperto di ermeneutica, interessato in particolare ai meccanismi delle opere letterarie e filosofiche, e alle loro tradizioni esegetiche, e specializzato soprattutto in letteratura classica e comparata.

Il fatto che mi sia avventurato nell'esplorazione di una serie di questioni che sembrerebbero più pertinenti a discipline erudite come la teologia, gli studi neotestamentari, la storia della Chiesa e la storia dell'arte si può spiegare – anche se non giustificare del tutto – con la fascinazione intrinseca esercitata dall'oggetto stesso.

La giustificazione di questo sistematico sconfinamento risiede in un po' nella natura dello studio della ricezione culturale. Proprio perché gli autori, gli artisti e il loro pubblico sono sempre inclini a sentirsi liberi dai vincoli disciplinari, lo studio dei processi di trasmissione culturale, esemplati in questo libro, deve necessariamente violare i confini più o meno vasti che le discipline accademiche hanno ritenuto opportuno tracciarsi intorno. L'interdisciplinarietà è il fardello necessario – e al tempo stesso l'irresistibile fascinazione e la grande opportunità – di ogni studio della ricezione culturale che intenda essere serio. Il problema in questione, quindi, non è se accettare o meno l'interdisciplinarietà – per questo oggetto non è idoneo un approccio di tipo diverso – ma in che misura è possibile neutralizzarne i rischi. Nonostante tutti gli sforzi, senza dubbio non sono riuscito ad acquisire, come invece avrei dovuto, le svariate competenze necessarie per gli obiettivi di questo libro; spero tuttavia che i lettori siano indulgenti nei confronti delle omissioni e delle distorsioni che sono rimaste.

Oltre alle questioni di metodo generale, è utile fare anche alcune precisazioni di ordine tecnico. 1) Per motivi di convenienza e coerenza cito la Bibbia ebraica e il Nuovo Testamento da *The New Oxford Annotated Bible: The Holy Bible, Revised Standard Version Containing the Old and New Testaments*, a cura di Herbert G. May e Bruce M. Metzger (New York 1962, 1973). Tutte le traduzioni sono mie, eccetto quando diversamente indicato¹. 2) I testi

¹ Le versioni italiane non sono quindi, tranne nei casi segnalati, frutto di citazioni da volumi pubblicati, ma traduzioni dei testi dell'Autore [N.d.T.].

greci del Nuovo Testamento sono citati da *The Greek New Testament*, a cura di Kurt Aland, Matthew Black, Carlo M. Martini, Bruce M. Metzger e Allen Wikgren, in collaborazione con The Institute for New Testament Textual Research, Münster, Westphalia (New York 1975³). 3) Per rendere questo testo relativamente agevole e accessibile ai non specialisti, ma al tempo stesso utile a studenti e studiosi, ho scelto di non appesantire l'esposizione degli argomenti con un ostico apparato per accademici, e ho preferito invece inserire tutti i riferimenti bibliografici, le indicazioni della letteratura secondaria piú importante sull'argomento e i suggerimenti per ulteriori letture in una serie di saggi bibliografici che compaiono a fondo volume.

Persino i libri piú piccoli possono accumulare debiti ingenti. Nel mio caso, la lunga gestazione di questo saggio e la varietà degli ambiti in cui si avventura hanno aumentato il mio debito ben oltre il consueto livello.

L'idea del libro mi venne per la prima volta nel corso del semestre invernale dell'anno accademico 1996-97, quando, durante il corso di un seminario interdisciplinare a Heidelberg, dedicato a testi di patristica, lavorai su alcune parti della *Metafrasi* di Nonno del Vangelo di Giovanni, insieme a colleghi e studenti di lettere classiche, teologia, papirologia e altre discipline, e per la prima volta ebbi l'opportunità di studiare con particolare cura questo Vangelo e la sua ricezione. L'attenta analisi filosofica del testo greco del Nuovo Testamento e il confronto dettagliato con la versione poetica di Nonno mi avviarono lungo un percorso che all'inizio era segnato solo dai vaghi ricordi dei Vangeli apocrifi e da una vivida impressione visiva lasciata da un dipinto di Caravaggio. Dopo molte ore trascorse piacevolmente, quel cammino si è trasformato in questo saggio. Di certo, senza le discussioni stimolanti e amichevoli che hanno accompagnato il seminario sui Padri della Chiesa di Heidelberg avrei intrapreso questa linea di ricerca con minore fiducia e sicurezza.

Nella forma finale il mio libro riflette gli stimoli e le nuove opportunità che mi sono derivati dall'insegnamento alla Scuola Normale Superiore di Pisa, proprio mentre il progetto veniva approvato, nella sua concezione ed elaborazione, da colleghi, amici e studiosi del Comitato sul Pensiero Sociale dell'Università di Chicago. Il fatto che il volume sia diventato infine, inaspettatamente, in parte una storia delle relazioni storiche fra la cultura italiana e quella tedesca (naturalmente, viste ed esperite da un americano) si collega in definitiva alle particolari idiosincrasie della mia vita. In che

misura queste si riflettano anche sulle questioni che discuto lo lascio giudicare ai miei lettori.

Sono profondamente grato a numerosi amici, conoscenti e familiari, che per anni hanno sopportato, non so come, le mie ostinate domande e richieste. In questa sede posso solo ringraziare gli amici e i colleghi che hanno letto e discusso i capitoli di questo testo in bozza: in Germania, Martin Baumbach, Christoph Burchard, Albrecht Dihle, William Furley, Luca Giuliani, Enno Rudolph, Claudia Wassmann e i partecipanti al mio seminario su Leibniz a Heidelberg; negli Stati Uniti, Ewa Atanassow, Susan Bielstein, Arnold Davidson, Michael Fried, Charles Larmore, Josh Scodel e Aaron Tugendhaft; in Inghilterra, Susanna Morton Braund, Alan Griffiths e Anna Mastrogianni. A Heidelberg, Nicola Hoemke ha profuso grandi energie e cura per aiutarmi a mettere insieme un repertorio di immagini pittoriche di san Tommaso.

Le versioni preliminari dei singoli capitoli del libro furono oggetto di proficua discussione critica nel corso di varie conferenze e lezioni: Max-Planck Institut für Wissenschaftsgeschichte di Berlino, giugno 1998; Cambridge University, novembre 1998; Iphofen (Baviera), maggio 1999; Loyola University di Chicago, marzo 2000; Scuola Normale Superiore di Pisa, marzo 2000 e giugno 2002; Einstein Forum di Potsdam, novembre 2001; Colle di Val d'Elsa, luglio 2003 e 2004 e Leibniz-Kolleg di Tubinga, giugno 2004. L'intero libro, sebbene in una stesura preliminare, ha tratto enormi benefici dall'intenso lavoro del seminario interdisciplinare svoltosi alla Dartmouth University nel febbraio 1999, a cui parteciparono Sarah Allen, Jonathan Crewe, Pamela K. Crossley, Dale F. Eickelman, Robert Fogelin, Gene R. Garthwaite, Margaret Graber e Adrian Randolph. Grazie al professor Marc Fumaroli, ebbi l'opportunità di presentare quattro capitoli in forma ridotta in una serie di conferenze al Collège de France di Parigi nel giugno 2003.

Infine ho uno speciale debito di riconoscenza nei confronti di due anonimi lettori della Harvard University Press, e di un gruppo di amici che si sono sobbarcati il compito di leggere il manoscritto nella sua penultima versione e che non solo hanno arricchito il libro con i loro contributi, ma mi hanno anche evitato di commettere molti errori: Luigi Battezzato (Pisa), Brooke Hopkins (Salt Lake City), Katia Mitova (Chicago), Filippomaria Pontani (Pisa), Lucia Prauscello (Pisa), Adolf Martin Ritter (Heidelberg), Mario Telò (Pisa) e Isabelle Wienand (Friburgo).

E nell'ultima fase, quando ormai pensavo che non fossero ne-

cessari altri cambiamenti, Elizabeth Gilbert, eccellente editor della Harvard University Press, ha saputo migliorarne forma e sostanza in modo mirabile: lavorare con lei è stato un grande piacere.

Devo ringraziare tutti coloro che, in un modo o nell'altro, volenti o nolenti, per la loro fede o per i loro dubbi, hanno preso in mano questo libro e aiutato il suo autore a imparare e a crescere.

Dedico questo libro ai miei studenti, come espressione della mia gratitudine per tutto ciò che mi hanno insegnato, come esempio di un modo di leggere i testi e gli altri documenti culturali, e soprattutto come incoraggiamento a esplorare e ad assumersi dei rischi.